

E PARIGI IMPAZZÌ PER LA «VENERE TARTARA»

Rivive in una nuova biografia la figura di Barbara Rimsky-Korsakov, la nobile russa divenuta regina della vita mondana all'ombra del Secondo Impero napoleonico. A renderla immortale, oltre ad un celebre ritratto, ha contribuito anche l'ammirazione di grandi scrittori dell'epoca come Flaubert e Gauthier

di **Antonio Simoni**

Una bionda fatale dal fascino slavo. Alta. Snella. Dallo sguardo seducente. Colta e volitiva. Chiamata *la Venere tartara*. Si chiamava Barbara Rimsky-Korsakov, era una nobile russa, il suo palcoscenico è stata la Parigi, soprattutto quella splendente e godereccia del Secondo Impero, i circa vent'anni di regno di Napoleone III. La Rimsky-Korsakov, personaggio di spicco dei salotti e dei saloni russi e parigini è stata ritratta dal pittore tedesco Franz Winterhalter, il cui capolavoro è esposto al *Musée d'Orsay* di Parigi. Ma chi era davvero la donna ritratta da Winterhalter, ora al centro di una biografia scritta dallo scrittore torinese Andrea Biscaro? Varvara Dmitrievna Mergassov nasce in Russia, a Kostroma, nel 1833 e si spegne a Nizza nel 1878. Nel 1850 convola a nozze col nobile Nikolaj Sergeevič Rimsky-Korsakov. Tre figli maschi, separata (ma rimarrà in buoni rapporti col marito), un amante, che si trasferisce a Parigi con lei (nulla traspare dalle cronache del tempo, fameliche come oggi di *gossip*) e successivamente in Costa Azzurra, dov'è presente una radicata colonia russa.

Il lavoro di Biscaro, «L'amante di se stessa» (Graphe.it Edizioni, 15,00 €), va oltre la ricostruzione della parabola esistenziale di questa originale e ricchissima donna, ben conosciuta in Russia, nella Parigi di Napoleone III, a Nizza durante la Terza Repubblica, ovunque per l'Europa e pure in quel di Tunisi. L'amante di se stessa è un viaggio nei luoghi esclusivi del Vecchio Continente, senza tralasciare la vita quotidiana e la mentalità dell'epoca, con una particolare attenzione alla dimensione femminile. Si incontrano pittori e opere d'arte, letterati, giornalisti, nobildonne e cortigiane, la Contessa di Castiglione, lo

sfarzo dei menù alla francese e alla russa, la *Ville Lumière* in profonda trasformazione, l'ostentazione ovunque diffusa (incline le passeggiate al *Bois de Boulogne*, impareggiabile vetrina per mostrarsi al mondo che conta), la raffinatezza, il disincanto e il cinismo della classe dominante. La stessa Rimsky-Korsakov ci ha lasciato uno scritto estremamente interessante su Parigi: «A Parigi – scrive – si ride degli dei, dei re, dell'amore, si ride di gusto, si ride delle illusioni, si ride persino quando si soffre, e quello che non si accetta è la serietà, e tutti hanno la pretesa d'averla».

Due grandi penne arricchiscono la narrazione: Lev Tolstoj col suo «Anna Karenina», nella cui trama è presente la figura di Madame e del consorte. L'altra penna illustre è quella di Théophile Gautier, suo amico parigino. Ci sono però anche i ricordi scritti dalla figlia di Gautier, Judith, che hanno contribuito a delineare la figura interiore di questa *femme fatale*, affascinante e intelligente, che sembrava felice e voleva sembrarlo perché aveva tutto per esserlo: amici importanti, denaro, cultura, ammirazione. Tuttavia... «Non di rado – suggerisce l'autore – chi sbandiera eccessivamente lo stendardo della felicità, nasconde drammi interiori occultati da mille e più maschere. Facce prese a nolo, a seconda delle occasioni della vita». Maschere, quelle maschere nascoste, che la biografia ha saputo svelare, consentendo al lettore di accedere al mondo interiore di una donna estremamente complessa grazie alla moderna analisi grafologica (firmata da un nome autorevole della grafologia, Lidia Fogarolo) di una sua lettera custodita all'Istituto di Francia e indirizzata all'amico Théophile Gautier. Sul rapporto tra Madame e l'autore di «Ca-

Ritratto di Barbara Rimsky-Korsakov
(1833-1878) opera di Franx Winterhalter,
1864, esposto al Musée d'Orsay





Jean-Baptiste Carpeaux, «Bal costumé au palais des Tuileries», 1867

terato di indubbia fama, Théophile Gautier, “mi fece i complimenti sul mio costume di Salammbô che avevo cercato di rendere il più esatto possibile”.

La figura umana di Gautier fa più volte fatto capolino nel corso della vita di Barbara e non solo perché abitavano relativamente vicino a Parigi. La figlia Judith, di dodici anni più giovane dell'avvenente russa, anch'ella scrittrice come il padre, ci ha lasciato un superbo ritratto di Madame Korsakov anche se Judith non menziona mai il suo nome, indicandola solo col titolo di principessa seguito da tre asterischi: “Una grande dama russa, recentemente stabilitasi a Parigi, la principessa ***”, manifestò il più vivo desiderio di far la conoscenza di Théophile Gautier. Non realizzandosi la speranza di incontrarlo per caso, decise di scrivere al poeta la sua ammirazione per lui e la gioia che avrebbe avuto di vederlo. La breve lettera profumata, affrancata con un monogramma dorato, fu portata da Charles Yriarte [*capo redattore di «Le Monde Illustré»*, *NdA*], che conosceva la principessa ed era in relazione con mio padre. Il cortese messaggero fornì alcuni dettagli biografici sulla nobildonna, di cui Parigi, diceva, si stava infatuando [...]. Bella, giovane, indipendente e ribelle, correva per il mondo senza ostacoli e preoccupazioni; forse un po' folle, ma di una follia russa e deliziosa. La principessa pregava Théophile Gautier di voler cortesemente andare a cena da lei l'indomani, tra pochi intimi. Molto curioso di vedere questa strana e seducente persona, mio padre accettò l'invito. Noi eravamo coricate da tempo, quando egli rincasò da casa della principessa ***. Ma non dormivamo mai che di un sonno leggero e inquieto, fin tanto che il padre non fosse rientrato. [...] Théophile Gautier non mancava mai di dare la buonasera a mia madre e, seduto accanto al letto, raccontarle, nel dettaglio,

**Bella, giovane,
indipendente e ribelle,
correva per il mondo
senza ostacoli; forse
un po' folle, ma di una
follia russa e deliziosa**

principessa ***. Ma non dormivamo mai che di un sonno leggero e inquieto, fin tanto che il padre non fosse rientrato. [...] Théophile Gautier non mancava mai di dare la buonasera a mia madre e, seduto accanto al letto, raccontarle, nel dettaglio,

pitan Fracassa», anticipiamo ai lettori di «Storia in Rete» un estratto del paragrafo «Il vortice della seduzione». Tutto inizia a inizio 1863, il 14 febbraio per l'esattezza, quando si tiene un gran ballo offerto dal potente ministro degli Esteri di Napoleone III, il conte Walewski: «Madame Rimsky-Korsakov si presentò al ballo vestita nientemeno che da Salammbô.

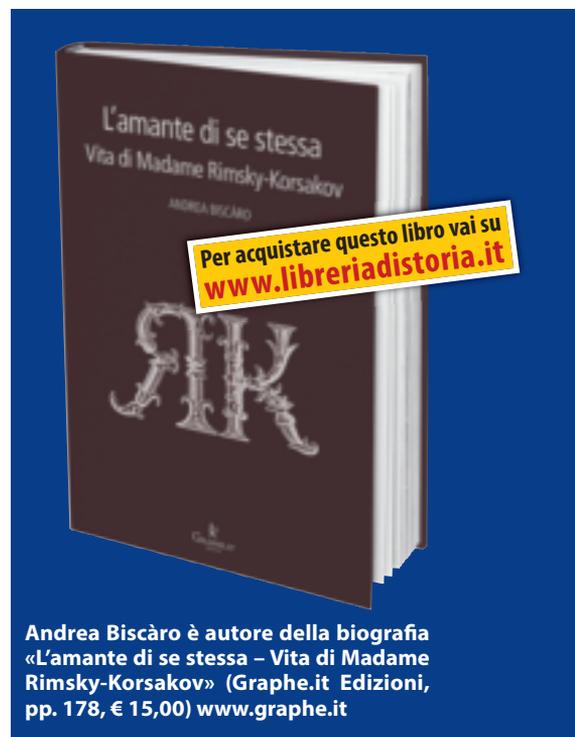
I cronisti non si lasciarono sfuggire la ghiottoneria e così la russa e il suo costume finirono fra i disegni più ammirati dai lettori del periodico “*Le Monde Illustré*” del 28 febbraio 1863. Nulla a caso nella scelta di quel particolare costume. “Salammbô” di Gustave Flaubert è un romanzo pubblicato a fine novembre del 1862. La storia si svolge al tempo della Prima guerra punica, durante l'assedio di Cartagine da parte di alcuni mercenari ribelli. Il loro capo Mathô, un superbo gigante libico, ama Salammbô, figlia del capo dei cartaginesi Amilcare e sacerdotessa del tempio della dea Tanit. Mathô penetra di nascosto in Cartagine e, eludendo la sorveglianza di Salammbô, tra-

fuga il sacro velo di Tanit. La sorte di Cartagine sembra volgere al peggio, e il gran sacerdote ordina a Salammbô di recuperare il tesoro che le è stato sottratto. La sacerdotessa si introduce nella tenda di Mathô e gli si concede in cambio del velo. I mercenari sono sconfitti, Mathô viene torturato a morte, e Salammbô muore di dolore subito dopo di lui. [...] Vestire i panni – peraltro abbondantemente scollati – di Salammbô, ha permesso a Madame Korsakov di cogliere al volo una forma articolata – se vogliamo originale – di esibizionismo attraverso l'esotismo che profuma sempre di sensualità, cavalcando l'onda di ciò che oggi chiameremmo il *best seller* della stagione, così da infarcire il suo innato spirito provocatorio con lo scandaloso richiamo letterario del momento. Centro l'obiettivo, tanto che l'amico e let-

tutto ciò che aveva fatto e visto. La nostra camera comunicava con quella di mia madre e la porta restava aperta. Dunque, sentivo sempre, senza perder nulla, le narrazioni. Ma quella notte fu molto breve: la principessa *** era estremamente cortese e abbastanza originale. Egli trovava che la principessa si fosse sistemata sontuosamente e che la cena fosse eccellente: uno sterletto del Volga, questo succulento pesce che non gustava più dal suo viaggio in Russia e di cui andava ghiotto... Poi sbadigliò a lungo e andò a coricarsi. L'indomani, tuttavia, durante un'assenza di mia madre, egli ci raccontò qualcosa di più. La principessa lo aveva al contempo affascinato e quasi scandalizzato. «Lei è alta, un po' troppo alta per essere una donna: questo le dona molta maestà, nonostante la linea abbastanza infantile del capo. Il suo corpo ha la flessibilità e la grazia della gatta oppure dei movimenti bruschi e degli scatti d'un giovane capretto. Dopo cena ha cantato 'Il Bacio' in mio onore, poiché non guardava che me, accentuando le parole appassionate del valzer con delle evoluzioni, dei mancamenti, degli ammiccamenti talmente provocanti che mi hanno del tutto sconcertato».

E lo sconcerto di Gauthier, abilmente alimentato dalla fascinosa russa, si protrasse anche il giorno dopo visto che, stando sempre al racconto della figlia, il padre ricevette dalla principessa dei fiori, «accompagnati da una lettera: ringraziava della buona serata del giorno precedente e indicava i giorni migliori in cui riceveva solo i suoi amici. Parigi cominciava a interessarsi a lei; in tutte

le feste ufficiali faceva colpo per il suo portamento, la sua bellezza e i suoi magnifici vestiti». Gautier ritornò dalla principessa e provò piacere a frequentarla; tra i due nacque ciò che oggi chiameremmo «un flirt», ma la parola non era ancora di moda. Lei cercava i suoi giudizi e i suoi consigli in numerose circostanze. Ricorda ancora Judith Gautier: «Avevamo osservato che nostro padre evitava di parlare di lei, tranne che con noi: non ch'egli avesse nulla da nascondere, ma per lui sarebbe stato spiacevole ascoltare su di lei qualche apprezzamento inappropriato. Una sera, verso le dieci, una carrozza si fermò davanti alla nostra porta. La vettura era vuota e un lacchè consegnò un biglietto molto urgente: la principessa implorava Théophile di raggiungerla immediatamente. Partì alquanto spaventato, ma trovò la bella russa ritta davanti al suo psiche intenta a provare il costume di Salam-



Andrea Biscaro è autore della biografia «L'amante di se stessa - Vita di Madame Rimsky-Korsakov» (Graphe.it Edizioni, pp. 178, € 15,00) www.graphe.it

mbò, che avrebbe dovuto indossare a un ballo in costume dalla contessa Walewska. Si trattava di sapere se il costume le donasse, se non mancasse nulla, se i dettagli fossero esatti: con l'approvazione del suo grande amico, ella si sarebbe tranquillizzata. I due figli della principessa, due ragazzini di dieci o dodici anni, sollevavano più in alto che potevano un candelabro ciascuno, per ben illuminare la loro splendida mamma, della quale apparivano molto fieri. Il costume ebbe un grande successo, la sera della festa; causò anche un po' di scandalo: i giornali dell'opposizione spettegolarono sulla catenella d'oro che le vergini cartaginesi portavano fra le caviglie e che la principessa non aveva voluto eliminare. Ma i clamori a lui poco importavano e non alterarono la sua serenità, tantomeno quella di Madame!». E infatti, si sarà già capito, in tutti e 55 i suoi anni di vita, Barbara Rimsky-Korsakov trovò più facilmente occasioni per sconcertare che di essere sconcertata

Antonio Simoni



Quella di Salammbò, sacerdotessa cartaginese, fu una delle figure più scandalose della cultura tardo ottocentesca, fonte di ispirazione per opere conturbanti del Simbolismo, come questo quadro di Alfons Mucha (1896)